

## BOETO DI SIDONE E ALESSANDRO DI AFRODISIA INTORNO ALLA SILLOGISTICA ARISTOTELICA\*

Boeto di Sidone fu un aristotelico. La tradizione filosofica nella quale egli volle inserirsi è perciò la stessa alla quale appartenne poi Alessandro di Afrodisia, che tuttavia non cita mai espressamente il peripatetico di Sidone nel suo commento agli *Analitici Primi* di Aristotele.<sup>1</sup> Sarebbe perciò ragionevole aspettarsi che o la figura di Boeto sia stata marginale nella storia dell'aristotelismo, o che il suo contributo allo sviluppo della sillogistica possa essere considerato trascurabile da un importante commentatore successivo come Alessandro di Afrodisia, attento ai suoi predecessori nella scuola aristotelica: Alessandro infatti si riferisce di frequente non solo a Teofrasto e a Eudemo, ma anche a peripatetici a lui più vicini come Sosigene ed Ermino e ad altri che non nomina espressamente. Inoltre Alessandro spesso menziona Crisippo e in generale gli Stoici e le loro dottrine logiche: non si può perciò considerare un commentatore reticente, per ciò che riguarda il confronto con le voci filosofiche a lui contemporanee e precedenti.

Nonostante questa mancata menzione piuttosto appariscente, sappiamo che Boeto fu uno dei più importanti aristotelici del suo tempo (il primo secolo a. C.) e la sua teoria logica ebbe senza dubbio una portata molto considerevole, benché i frammenti delle sue opere siano esigui e non ci permettano di ricostruire che a grandi linee il pensiero di questo autore. Non è perciò irragionevole chie-

---

\*) Sono molto grato al professor Bernd Manuwald e ad un referee anonimo del Rheinisches Museum per le preziose osservazioni che mi hanno fatto pervenire su una prima versione di questo articolo. Ho discusso molti dei temi che affronto in questo saggio con Mauro Mariani, Riccardo Chiaradonna e Jonathan Barnes, ai quali va la mia profonda gratitudine. Naturalmente ogni errore e imprecisione rimane soltanto una mia responsabilità.

1) Alessandro tuttavia doveva conoscere l'opera di Boeto, che sicuramente citava nel suo commento alla *Fisica*, da cui Simplicio molto probabilmente trasse i frammenti dell'opera di Boeto che ci ha trasmesso con il proprio commento (cfr. P. Golitsis, *Les Commentaires de Simplicius et de Jean Philopon à la Physique d'Aristote*, Berlin 2008, 70–71).

dersi se la versione dell'aristotelismo presentata nei commenti di Alessandro di Afrodisia entri in dialogo con la concorrente presentazione della filosofia aristotelica di Boeto di Sidone. La tesi di questo lavoro è che la presentazione della sillogistica di Alessandro sia radicalmente alternativa a quella di Boeto e che ciò possa essere spiegato con un differente approccio dei due autori alla tradizione peripatetica a loro precedente. Questo confronto dottrinale con Boeto, che nel testo di Alessandro rimane implicito, costituisce a mio parere una delle chiavi interpretative che consentono di apprezzare l'originalità della presentazione della sillogistica fornita dall'esegeta di Afrodisia e di fornire una spiegazione di alcune prese di distanza, da parte del commentatore, rispetto a molte tesi di un'autorevole tradizione peripatetica risalente a Teofrasto.<sup>2</sup>

### I.

L'opera di Boeto di Sidone si colloca nel contesto della rinascita del platonismo come filosofia «dogmatica»: Boeto, che fu probabilmente tra i primi a esplorare la possibilità di un aristotelismo sistematico, verosimilmente trasse spunto dalla contemporanea operazione in atto fra i platonici per proporre una versione coerente dell'aristotelismo.<sup>3</sup> Manca ancora una raccolta dei frammenti e delle testimonianze sulla vita e le opere di Boeto di Sidone,<sup>4</sup> che

---

2) Il presente studio non intende stabilire che Alessandro di Afrodisia abbia deliberatamente espresso posizioni alternative a quelle di Boeto di Sidone, perché allo stato attuale delle nostre conoscenze non ci sono evidenze testuali che mostrino la conoscenza e la critica da parte dell'esegeta di Afrodisia della logica di Boeto. Questo saggio vuole piuttosto stabilire un confronto dottrinale fra le posizioni dei due autori, che occupano un posto di primo rilievo nella storia dell'aristotelismo, per mostrare come sia stata possibile la elaborazione di teorie logiche fra loro così diverse.

3) Sappiamo che con l'opera di Filone di Larissa nacque una nuova versione, sistematica e dogmatica, del platonismo. È perciò ragionevole supporre che l'aristotelismo, filosofia verso la quale era nato un rinnovato interesse verso la fine del II sec. a.C., sia stato presentato in forma sistematica dai primi aristotelici come Boeto di Sidone per il parallelo esempio costituito dal platonismo dogmatico.

4) Possiamo ricavare preziose informazioni su Boeto da P. Moraux, *Der Aristotelismus bei den Griechen. Von Andronikos bis Alexander von Aphrodisias*. Erster Band: Die Renaissance des Aristotelismus im 1. Jh. vor Chr., Berlin / New York 1973, 143–179; H. B. Gottschalk, *Aristotelian philosophy in the Roman world from the time of Cicero to the end of the second century AD*, in: ANRW, Teil II, Band

fu allievo di Andronico di Rodi e probabilmente suo successore come scolarca della scuola peripatetica di Atene. La sua opera è particolarmente significativa perché ci pone di fronte al problema che Marwan Rashed, con una efficace espressione, ha detto essere quello della pluralità degli «aristotelismi possibili».<sup>5</sup> In effetti le possibili frizioni all'interno del *Corpus Aristotelicum*, suscettibili di differenti interpretazioni, sono molteplici. Si prenda ad esempio il caso paradigmatico della dottrina della sostanza, cruciale nel pensiero dello Stagirita, ma passibile di più di una declinazione. Uno dei problemi classici per gli interpreti della metafisica di Aristotele consiste infatti nel fatto che, mentre le *Categorie* presentano gli individui concreti come sostanze prime, i libri centrali della *Metafisica* (ZHΘ) presentano una analisi dell'individuo concreto in termini di materia e forma ed è la forma gioca un ruolo primario nella costituzione dell'individuo. Secondo alcune autorevoli interpretazioni è proprio la forma individuale la sostanza prima nei libri centrali della *Metafisica*.<sup>6</sup> Questa divergenza di prospettive è evidentemente problematica<sup>7</sup> e ogni interprete che voglia fornire una interpretazione sistematica della *Metafisica* aristotelica è necessariamente costretto a confrontarsi con essa. Ma questo è solo un caso nel quale una interpretazione «sistematica» degli scritti di Aristotele si scontra con dottrine difficilmente armonizzabili; il compito quindi della costruzione di un aristotelismo coerente si presenta molto complesso per interpreti come Boeto di Sidone e Alessandro

---

36.2, Berlin / New York 1987, 1079–1174; J.-P. Schneider, *Boéthos de Sidon*, Dictionnaire des philosophes antiques II 126–130; R. Chiaradonna, ΟΥΣΙΑ ΕΞ ΟΥΚ ΟΥΣΙΩΝ. Forma e sostanza sensibile in Plotino (Enn. VI 3 [44], 4–8), Documenti e Studi sulla tradizione filosofica medievale X, Firenze 1999, 25–29; R. Chiaradonna, *Sostanza movimento analogia. Plotino critico di Aristotele*, Napoli 2002, 66–69; M. Rashed, *Essentialisme. Alexandre d'Aphrodise entre logique, physique et cosmologie*, Berlin / New York 2007, 22–26; T. Reinhardt, *Andronicus of Rhodes and Boethus of Sidon on Aristotle's Categories*, in: R. W. Sharples / R. Sorabji (Hrsg.), *Greek and Roman Philosophy 100 BC–200 AD*, Volume II, London 2007, 513–529.

5) «Aristotélismes possibles». Si veda a questo proposito Rashed (come n. 4) 1–6.

6) Questa interpretazione è stata suggerita in particolare da M. Frede e G. Patzig nel loro commento a *Metafisica Z* (cfr. *Aristoteles, Metaphysik Z. Griechischer Text, Übersetzung und Kommentar von Günther Patzig und Michael Frede*, München 1988). Analoghe conclusioni sono state avanzate da M. J. Loux in *Primary ousia, Ithaca / London 1991*.

7) Cfr. G. Galluzzo / M. Mariani, *Aristotle's Metaphysics Book Z: the Contemporary Debate*, Pisa 2006, 83–88.

di Afrodisia, che non erano inclini a considerare la evoluzione del pensiero dello Stagirita come plausibile spiegazione dell'esistenza di passi conflittuali. Nonostante questa comune assunzione di metodo, i due filosofi pervennero in questo caso a soluzioni opposte, come si mostrerà tra poco.

Forse una delle due presentazioni della dottrina della sostanza dovrà essere considerata «aristotelica», mentre l'altra dovrà essere conseguentemente considerata «eterodossa»? A dire il vero questa tendenza a contrapporre all'aderenza «ortodossa» ad una scuola di pensiero una versione «eretica» o «eclettica» di esso è stata praticata più volte dalla storiografia della filosofia antica, ma non senza ragione tale classificazione oggi non è più molto in auge.<sup>8</sup> Peraltro occorre poi chiedersi sulla base di quali elementi si possa dire che una dottrina sia «aristotelica»: il criterio di assumerla in interpretazione maggiormente condivisa oggi dalla comunità scientifica è in sé fuorviante, perché assolutizza una interpretazione figlia anch'essa di un dato momento storico; e, oltre a ciò, un simile criterio è molto spesso inapplicabile, dato che manca un consenso fra gli studiosi su cosa veramente Aristotele pensasse intorno a un certo tema. E questo, sebbene forse non sia vero per ciò che riguarda la nozione di perfezione di un sillogismo, vale per la dottrina aristotelica della sostanza, che è suscettibile di molte ricostruzioni confliggenti. Si pone allora l'esigenza di conciliare dottrine diverse, fondendole fino ad ottenere un sistema filosofico coerente. A tal fine è indispensabile che l'esegesi ponga l'accento su alcuni aspetti, ed intendere alla luce di essi i punti dottrinali discordanti. Solo in questo modo è possibile proporre una interpretazione generale di Aristotele che faccia proprio il modello sistematico; e a seconda

---

8) Zeller aveva introdotto la categoria storiografica di «eclettismo», che conobbe una lunga fortuna presso gli storici della filosofia antica e indusse Praechter a sviluppare a sua volta la opposta nozione di «ortodossia» di un determinato sistema filosofico (cfr. P. Donini, *Le scuole, l'anima, l'impero: la filosofia antica da Antiocho a Plotino*, Torino 1982, 9–30). In seguito tuttavia si è abbandonato questo uso generico della categoria di «eclettismo», applicandola soltanto a filosofi come Potamone di Alessandria, che sappiamo vollero definirsi tali (cfr. ad esempio M. Frede, *Eklektizismus*, DNP III, 937–938). Sembra perciò ragionevole interrogarsi anche sulla consistenza della correlativa nozione di «ortodossia» di una dottrina. Marwan Rashed ha mostrato in modo convincente, negli studi succitati, come tale categoria storiografica debba essere lasciata cadere per ciò che riguarda la storia dell'aristotelismo tardoantico. Il presente saggio intende mostrare che anche nel caso della sillogistica aristotelica è difficile stabilire cosa sia «ortodosso» e cosa non lo sia.

dell'accento che sarà preferito, ci troveremo perciò di fronte a differenti versioni dell'aristotelismo, tutte ugualmente legittime, perché tutte fondate sul desiderio di fare senso dei testi aristotelici, in una prospettiva sistematica. Sia Boeto che Alessandro si trovarono quindi nella necessità di scegliere uno degli aristotelismi possibili ed è in questa scelta che consiste la originalità del loro approccio. Come conseguenza, gli aristotelismi di Boeto e di Alessandro sono in qualche modo antitetici e il banco di prova è proprio la teoria della sostanza, come è stato sostenuto da R. Chiaradonna<sup>9</sup> e da M. Rashed.<sup>10</sup> T. Reinhardt in un recente articolo ha inoltre mostrato in modo molto convincente come l'elaborazione della dottrina di Boeto riguardo alle *Categorie* sia sorta con ogni probabilità in opposizione rispetto alla interpretazione del suo predecessore Andronico. Per quest'ultimo infatti le categorie non sostanziali sono enti indistinti, che possono essere classificati solo da un punto di vista linguistico o epistemologico. Boeto al contrario fu indotto a una considerazione più realista degli accidenti, influenzato però, nella sua trattazione delle proprietà, dal pensiero stoico.<sup>11</sup> In questo Boeto mostra un chiaro intento di «riscoprire» la ortodossia aristotelica, contro il tentativo esegetico erroneo e fuorviante del suo stesso maestro.<sup>12</sup> L'opera di Alessandro di Afrodisia si colloca probabilmente in un periodo in cui le tesi di Boeto erano già state impiegate da platonici come Lucio e Nicostrato per attaccare la teoria aristotelica della sostanza: Alessandro volle ribadire che il modo in cui la sostanza si rapporta agli accidenti è diverso da quello in cui la materia si rapporta alla forma, per cui è impossibile identificare

9) Cfr. Chiaradonna 1999 (come n. 4) 25–57.

10) Si veda Rashed (come n. 4) 22–30.

11) Cfr. Reinhardt (come n. 4) 527–528.

12) Su queste basi Reinhardt propone di datare ad un periodo successivo a Boeto l'attività dei platonici Lucio e Nicostrato, che ripresero gli stessi argomenti di Boeto riguardo alla sostanza per opporsi ad Aristotele: «Since it seems unlikely that Boethus would have adopted the view that form was an accident of matter if it had already been used by philosophers hostile to Aristotelian doctrine, a relative chronology would appear to emerge which places Lucius, whose work Nicostratus is said to have 'taken over', after Boethus» (Reinhardt [come n. 4] 528). Sembra quindi superata l'idea di David Sedley, secondo il quale non possiamo dire nulla riguardo al periodo dell'attività di Lucio, se non che visse evidentemente prima di Simplicio (cfr. D. Sedley, *Plato's auctoritas and the rebirth of the commentary tradition*, in: J. Barnes / M. Griffin [Hrsg.], *Philosophia togata II. Plato and Aristotle at Rome*, Oxford 1997, 117 n. 26).

materia e soggetto.<sup>13</sup> In questo senso il commentatore di Afrodisia rivela la originalità della sua interpretazione, che può essere contrapposta a quella che Aristotele stesso elabora in *Met. Z 3* e che Plotino, sulla scia probabilmente di Boeto, sostenne: mentre costoro non sembrano superare la ontologia delle *Categorie* e si chiedo-

---

13) Gli argomenti di Alessandro riguardo alla differenza fra la relazione sostanza/accidenti e la relazione materia/forma sono ricostruibili principalmente grazie a ciò che Plotino dice polemicamente contro di essi nel suo trattato sui generi dell'essere (*Enn. VI 1–3*), recuperando una visione simile a quella di Boeto: una sostanza è cioè un aggregato di proprietà assieme alla materia in cui esse esistono (cfr. al riguardo Reinhardt [come n. 4] 528 n. 34; in generale sulla sostanza in Plotino e su *Enn. VI 1–3* cfr. Chiaradonna 2002 [come n. 4] 55–146). Una discussione del rapporto materia/forma e sostanza/accidenti in Alessandro di Afrodisia si trova invece in S. Fazzo, *La materia, la forma, il divino nelle Quaestiones di Alessandro di Afrodisia*, Pisa 2002, 90–105, che si sofferma in particolare sulla psicologia del commentatore, riprendendo i contributi di Pierluigi Donini sulla recezione, nel pensiero di Alessandro, del *De anima* aristotelico.

In generale, sulla base dei testi a noi pervenuti, si può dire che Alessandro di Afrodisia tende a considerare «sostanza» sia la forma che il composto di materia e forma, mentre Boeto privilegiava la materia come candidato ad essere «sostanza». Non siamo purtroppo in grado di formarci una idea molto precisa di queste dottrine, dato che sono perduti sia il commento di Alessandro ai libri centrali della *Metafisica*, in cui è affrontato il problema della sostanza, sia il suo commento alle *Categorie*. È però lecito supporre che Alessandro considerasse «sostanza» sia la forma che la materia che il composto, sulla base di ciò che afferma esplicitamente nel suo *De anima*, ed. Bruns, 5.22–6.4: διὰ τοῦτο δὲ οὐδὲ τὸ εἶδος σῶμα, ὅτι μὴδὲ τοῦτο οἷόν τε καθ' αὐτὸ εἶναι τῆς ὕλης ἀχώριστον ὄν, ὡς δέδεικται. οὐσία μέντοι ἐκάτερον αὐτῶν. ὡς γὰρ ἡ ὕλη, οὕτως δὲ καὶ τὸ φυσικὸν εἶδος οὐσία. οὐσίαι γὰρ τὰ μέρη τῆς οὐσίας, μᾶλλον δέ, διότι ἐκάτερον ἐκείνων οὐσία, καὶ τὸ ἐξ ἀμφοῖν οὐσία καὶ μία τις φύσις. Questa tripartizione delle sostanze dipende molto probabilmente da Aristotele, *De anima* B 1, 412a6–13, ma è interessante osservare che Alessandro la collochi nella prima sezione del proprio trattato, che è una elaborazione «autonoma» e che non trova una corrispondenza diretta con l'ordine degli argomenti seguito nel *De anima* aristotelico. Mi sembra quindi molto probabile supporre che questa sia la dottrina fatta propria da Alessandro e usata per armonizzare i molti passi che Aristotele dedica all'indagine sulla sostanza e che sono notoriamente in interna tensione. Una discussione di questo passo si trova in Rashed (come n. 4) 50–52; si veda anche il commento di Alessandro a *Met. Δ 8*, 1017b23–26, ed. Hayduck, Berlin 1891, 375.17–376.12. Circa il rapporto fra Boeto e Alessandro un primo bilancio, alla luce dello stato attuale degli studi, è stato tracciato in Rashed (come n. 4) 324–328, in cui si afferma che il commentatore di Afrodisia, nella sua presentazione della dottrina di Aristotele dell'εἶδος, cerca di mediare tra il «predicativismo» di Boeto, che considera la forma quasi una «qualità» del sostrato materiale, identificato con la vera sostanza, e un certo idealismo di ascendenza platonica, fatto proprio, presumibilmente, dai critici di Boeto, e che poneva la forma come sostanza in senso proprio. Alessandro, in quest'opera di mediazione, tende infatti a considerare sia la materia che la forma sostanze, come sostanza è il composto di materia e forma, il quale anzi può

no che cosa effettivamente sia il soggetto, Alessandro, coerentemente con la sua strategia interpretativa sistematica, vuole operare una mediazione fra i vari testi dello Stagirita e nega alla materia, sulla base della ontologia delle *Categorie*, la possibilità di essere un soggetto: l'idea quindi che la forma sia nella materia in un modo diverso da come gli accidenti ineriscono alla sostanza appare un corollario di questa lettura sistematica del testo aristotelico.<sup>14</sup>

Dopo l'opera di Alessandro di Afrodisia, la sua lettura del pensiero aristotelico divenne canonica e perciò soluzioni differenti da quella da lui proposta – come ad esempio il sistema di Boeto – furono considerate eterodosse o comunque divergenti rispetto alla linea principale dell'aristotelismo.

## II.

Un altro aspetto per cui la logica di Boeto di Sidone sembra allontanarsi dall'«ortodossia» aristotelica è il tema della «perfezione» delle deduzioni sillogistiche. Questo tema fu a lungo dibattuto nel periodo tardoantico ed è perciò utile chiarire perché si ritiene oggi che la proposta di Boeto sia in disaccordo con Aristotele e come il peripatetico del I sec. a.C. potesse pensare che non lo fosse.

Aristotele considera «perfette» sicuramente tutte le deduzioni di prima figura, descritte in Anal. Pr. A 4. Poiché tutte le deduzioni di seconda e di terza figura sono «rese perfette» mediante la riduzione alla prima figura, gli interpreti hanno pensato che la nozione di «perfezione» coincidesse con la nozione di «non riducibilità alla prima figura». Questa lettura è in sé problematica, come ha mostrato Gisela Striker in un suo articolo,<sup>15</sup> perché Aristotele in Anal. Pr. A 7 sostiene che anche *Darii* e *Ferio* sono riducibili per assurdo ad alcuni modi della seconda figura, che si è dimostrato si riducono a loro volta a *Celarent*. Lo Stagirita ribadisce tuttavia che *Darii* e *Ferio* sono «perfetti in se stessi» (cfr. Anal. Pr. A 7, 29b6–7: οἱ δ' ἐν τῷ πρώτῳ, οἱ κατὰ

---

essere considerato sostanza anche in un senso più forte dei suoi costituenti (cfr. di nuovo Alex. Aphr. De anima, ed. Bruns, 6.2–4: ὡς γὰρ ἡ ὕλη, οὕτως δὲ καὶ τὸ φυσικὸν εἶδος οὐσία. οὐσίαι γὰρ τὰ μέρη τῆς οὐσίας, μᾶλλον δὲ, διότι ἐκάτερον ἐκείνων οὐσία, καὶ τὸ ἐξ ἀμφοῖν οὐσία καὶ μία τις φύσις).

14) Cfr. nuovamente Reinhardt (come n. 4) 528–529.

15) Cfr. G. Striker, *Prior Analytics: perfection and reduction*, in: M. Frede / G. Striker (Hrsg.), *Rationality in Greek thought*, Oxford 2006, 203–219.

μέρος, ἐπιτελοῦνται μὲν καὶ δι' αὐτῶν). Sembra quindi legittimo concludere che le nozioni di «perfezione» e di «non riducibilità» siano fra loro distinte e che il testo non autorizzi la lettura della sillogistica assertoria come di un sistema assiomatico con due assiomi fondamentali (*Barbara* e *Celarent*, i due modi «più perfetti» – in quanto non riducibili ad altre deduzioni) da cui possono essere derivati tutti i modi validi con apposite regole (le conversioni, la ἔκθεσις e la riduzione all'assurdo).<sup>16</sup> Se quindi anche per un lettore contemporaneo la struttura secondo cui la sillogistica ci è presentata presenta dei problemi, non ci sorprende apprendere che già Boeto di Sidone discuteva quali fossero esattamente le «deduzioni perfette». Galeno nella sua *Institutio logica* ha registrato questa opinione di Boeto: καὶ μέντοι καὶ τῶν ἐκ τοῦ Περιπάτου τινές ὡσπερ καὶ Βόηθος οὐ μόνον ἀναποδείκτους ὀνομάζουσι τοὺς ἐκ τῶν ἡγεμονικῶν λημμάτων συλλογισμούς, ἀλλὰ καὶ πρώτους: ὅσοι δὲ ἐκ κατηγορικῶν προτάσεων εἰσιν ἀναπόδεικτοι συλλογισμοί, τούτους οὐκ ἔτι πρώτους ὀνομάζειν συγχωροῦσι (Inst. Log. VII 2, p. 17.4–9 Kalbfleisch). Boeto ed altri peripatetici (τῶν ἐκ τοῦ Περιπάτου τινές) chiamano indimostrabili e prime alcune deduzioni sillogistiche ipotetiche (τοὺς ἐκ τῶν ἡγεμονικῶν λημμάτων συλλογισμούς), ma non chiamano prime quelle deduzioni indimostrabili che sono costituite da premesse assertorie (ὅσοι δὲ ἐκ κατηγορικῶν προτάσεων). Il termine ἀναπό-

16) Una simile lettura è stata presentata per la prima volta in I. M. Bochenski, *Nove lezioni di logica simbolica*, Roma 1938, 139–145, che assume, fra gli assiomi della propria ripresentazione della sillogistica, tutte le deduzioni di prima figura. Łukasiewicz nella sua monografia sulla sillogistica accetta invece soltanto *Barbara* e *Datisi* come assiomi e deriva le altre deduzioni a partire da queste (cfr. J. Łukasiewicz, *Aristotle's syllogistic from the standpoint of modern formal logic*, Oxford 1957, 88). La interpretazione «assiomatica» della sillogistica è stata riproposta recentemente da Jonathan Barnes in questi termini: «The upshot is that Aristotle's syllogistic can be presented as a system which depends on two axiomatic moods – *Barbara* and *Celarent* – from which the remaining valid moods may be derived» (J. Barnes, *Peripatetic logic: 100 BC–AD 200*, in: Sharples / Sorabji [come n. 4] 536). Tuttavia non mi sembra corretto dire che le deduzioni perfette sono «assiomi», sia perché non è chiaro quali siano questi assiomi (se siano cioè solo *Barbara* o *Celarent* o tutti i modi della prima figura), sia perché Aristotele, in *Anal. Pr.* A 45 mostra che anche i modi della prima figura sono riducibili a quelli di altre figure. Se vogliamo pronunciarsi per una interpretazione assiomatica della «sillogistica», mi sembra necessaria la specificazione, avanzata da Bochenski, secondo cui Aristotele propose «assiomatizzazioni» alternative della sillogistica stessa, mostrando la riducibilità di *Darii* e *Ferio* alla seconda figura (cfr. I. M. Bochenski, *Formale Logik*, Freiburg i. B. / München 1956, 88–89: le assiomatizzazioni possibili della sillogistica proposte dallo Stagirita negli *Analitici Primi* sarebbero ben 3 secondo lo storico della logica polacco).



δεικτος riferito ad una deduzione significa che questa deduzione non ha bisogno di una prova ulteriore per accertare la sua validità. È piuttosto difficile capire a che cosa si riferisse esattamente Boeto, perché le scarse fonti a nostra disposizione lasciano un ampio margine a congetture diverse fra loro. In sostanza oltre alla testimonianza di Galeno, per la ricostruzione del pensiero di Boeto possediamo anche la notizia di una controversia che oppose Boeto a Temistio e Massimo intorno alla perfezione dei sillogismi di seconda e di terza figura. Ammonio ci informa che secondo Boeto anche questi sillogismi sono perfetti. Nel suo commento agli *Analitici Primi*, Ammonio propone infatti due schieramenti in merito alla dottrina della «perfezione» delle deduzioni. 1) Nel primo colloca Aristotele e coloro che come lui ritengono che solo le deduzioni assertorie di prima figura sono perfette. 2) Nel secondo pone invece come capostipite Boeto di Sidone, che ritenne che tutte le deduzioni di seconda e di terza figura fossero perfette, seguito in questo da Porfirio e Giamblico e da Massimo.<sup>17</sup>

Già Ammonio vedeva quindi la dottrina proposta da Boeto come opposta a quella di Aristotele. Il dibattito sulla perfezione delle deduzioni di seconda e di terza figura data però almeno al IV sec. a. C., quando all'imperatore Giuliano fu chiesto di prendere posizione e di pronunciarsi o a favore della dottrina di Aristotele, dife-

17) Cfr. Amm. In Anal. Pr., ed. Wallies, Berlin 1899, 31.11–23: ἰστέον δὲ ὅτι ὁ μὲν Ἀριστοτέλης ταύτης ἐγένετο τῆς δόξης, ὅτι οἱ ἐν δευτέρῳ καὶ τρίτῳ σχήματι συλλογισμοὶ πάντες ἀτελεῖς εἰσιν, ὁ δὲ Βοηθὸς ἐνδέκατος ἀπὸ Ἀριστοτέλους γενόμενος ἐναντίως τῷ Ἀριστοτέλει περὶ τούτου ἐδόξασεν, καὶ καλῶς ἐδόξασεν καὶ ἀπέδειξεν ὅτι πάντες οἱ ἐν δευτέρῳ καὶ τρίτῳ σχήματι τέλειοι εἰσιν. τούτῳ ἠκολούθησεν Πορφύριος καὶ Ἰαμβλίχος, ἔτι μὲντοι καὶ ὁ Μάξιμος, (ὃς) ἀκροατῆς ἦν Ἱερίου τοῦ Ἰαμβλίχου ἀκροατοῦ. καὶ Θεμιστίος δὲ ὁ παραφραστῆς τῆς ἐναντίας ἐγένετο δόξης τῆς καὶ τῷ Ἀριστοτέλει δοκούσης. τούτοις οὖν τοῖς δύο, τῷ τε Μαξίμῳ καὶ τῷ Θεμιστίῳ, ἐναντία περὶ τούτου δοξάζουσιν καὶ κατασκευάζουσιν, ὡς ᾤοντο, τὸ δοκοῦν αὐτοῖς [καὶ] διήτησεν αὐτὰ ὁ βασιλεὺς Ἰουλιανός, καὶ δέδωκεν τὴν νῆφον Μαξίμῳ καὶ Ἰαμβλίχῳ καὶ Πορφυρίῳ καὶ Βοηθῷ. φαίνεται δὲ καὶ Θεόφραστος ὁ Ἀριστοτέλους αὐτοῦ ἀκροατῆς τὴν ἐναντίαν αὐτῷ περὶ τούτου δόξαν ἔχων.

Riguardo alla disputa tra Massimo e Temistio, che Ammonio riferisce per rapidi cenni, possiamo basarci sul trattato che Temistio scrisse in risposta a Massimo, in cui sono criticati i modi di riduzione delle deduzioni avanzati da Boeto di Sidone. Il testo, perduto in greco, è conservato in una traduzione araba, contenuta in un manoscritto dell'XI sec. d. C. (l'edizione del testo si trova in A. Badawi, *Aristu 'inda l-'Arab*, 'A. Badawi, Cairo 1947). È stata edita la traduzione francese di questo testo in 'A. Badawi, *La transmission de la philosophie grecque au monde arabe*, Paris 1968, 166–180.

sa da Temistio, o a favore della dottrina di Boeto di Sidone, per la quale parteggiava Massimo. Notizie più accurate su questo dibattito sono conservate in un trattato indirizzato da Temistio a Massimo, conservatosi in una versione araba, che 'Abdurrahman Badawi ha edito e tradotto in francese con il titolo «*Traité de Thémistius en réponse à Maxime au sujet de la reductio de la deuxième et la troisième figures à la première*». Da questo testo di Temistio apprendiamo che Boeto compose una monografia *Sulla dimostrazione*, che trattava in modo sistematico i metodi dimostrativi della sillogistica. La dimostrazione di cui parla il titolo con ogni probabilità era la dimostrazione della validità dei modi sillogistici. Boeto cerca di mostrare la validità di tutti i modi (compresi quelli della prima figura) mediante una riduzione all'assurdo.<sup>18</sup> In questo modo può affermarsi che tutte le deduzioni sillogistiche sono perfette. Ad un primo sguardo potrebbe quindi sembrare che questa dottrina non sia compatibile con l'aristotelismo «ortodosso», che sostiene la perfezione soltanto dei modi di prima figura o dei soli modi *Barbara* e *Celarent*. Questa senza dubbio è la lettura che Temistio diede della proposta di Boeto, che criticò nel trattato indirizzato a Massimo e questa è anche l'opinione di Ammonio, che propende per una soluzione «aristotelica». Gli odierni interpreti non si discostano da questa interpretazione tradizionale, sostenendo la originalità di una posizione come quella di Boeto in seno all'aristotelismo.<sup>19</sup> Questa af-

---

18) Jonathan Barnes, che si propone di trattare questo argomento, ignora tuttavia la preziosa testimonianza offertaci da questo trattato di Temistio e cerca di ricostruire autonomamente le presunte dimostrazioni che Boeto aveva dato della validità dei sillogismi, dimostrazioni che sono invece descritte in modo abbastanza accurato da Temistio. È molto probabile che il resoconto di Temistio non sia del tutto attendibile, ma ciò non toglie a mio giudizio che esso costituisca una importante evidenza testuale di cui tenere conto e che, nelle sue linee più generali, ci restituisca con buona probabilità l'autentico pensiero di Boeto. Boeto infatti secondo Temistio costruiva le proprie dimostrazioni della validità dei modi sillogistici mediante delle dimostrazioni per assurdo e non assumendo come fondamentali le deduzioni ipotetiche per derivare, sulla base di esse, le deduzioni assertorie (cfr. Badawi 1968 [come n. 17] 167–170). Emerge con chiarezza da questo testo che le «prove» che Boeto proponeva per mostrare la validità delle deduzioni assertorie delle tre figure sono dimostrazioni per assurdo.

19) Cfr. T.-S. Lee, *Die griechische Tradition der aristotelischen Syllogistik in der Spätantike. Eine Untersuchung über die Kommentare zu den Analytica Priora von Alexander Aphrodisiensis, Ammonius und Philoponus*, Göttingen 1984, 10: «Seine [d. h. Boetos'] Theorie dieser Beweise [der Gültigkeit der Syllogismen] weicht von der aristotelischen Theorie sehr stark ab».

fermazione sembra in conflitto con la tesi formulata da Marwan Rashed, secondo la quale quello di Boeto è solo uno degli «aristotelismi possibili», da porre accanto all'aristotelismo di un Alessandro di Afrodisia. Effettivamente le poche testimonianze intorno all'opinione di Boeto sulla perfezione dei sillogismi sono state intese per lo più in questo senso. Merita di essere menzionata, per l'autorevolezza di chi la ha proposta, la interpretazione del passo galenico avanzata da Jonathan Barnes. In un saggio sulla logica peripatetica, lo studioso inglese sostiene che, pur non considerando «prime» le deduzioni assertorie, Boeto suggerisca che si possa dare una dimostrazione della validità delle deduzioni indimostrabili assertorie, sebbene, dato che la loro validità è evidente, questa dimostrazione non sia necessaria per stabilirla. Una simile dimostrazione dovrebbe avvalersi delle deduzioni prime e indimostrabili, cioè delle deduzioni ipotetiche. È possibile quindi costruire un argomento per la dimostrazione della validità di *Barbara* in questo modo secondo Barnes:<sup>20</sup>

(1) A appartiene ad ogni B	Premessa
(2) B appartiene ad ogni C	Premessa
Quindi (3) A appartiene ad ogni B e B appartiene ad ogni C	1, 2
(4) Se X appartiene ad ogni Y e Y appartiene ad ogni Z, allora X appartiene ad ogni Z	Assioma (deduzione ipotetica indimostrabile e prima)
Quindi (5) A appartiene ad ogni C	3, 4

Barnes è consapevole del fatto che la testimonianza di Galeno non è sufficiente per stabilire che Boeto avesse questo in mente, ma comunque la linea generale di argomentazione che avanza sembra suggerire un distacco dalle opinioni di Aristotele, che in effetti non aveva mai sostenuto che la validità di *Barbara* potesse essere dimostrata a partire da deduzioni ipotetiche. Si può perciò concludere che Boeto, se mai fu aristotelico, non fu certamente «ortodosso», almeno per quel che concerne la presentazione sillogistica.

---

20) Cfr. Barnes (come n. 16) 537.

A mio parere tuttavia questo quadro non è del tutto persuasivo. Possiamo facilmente comprendere come i contorni dell'«aristotelismo ortodosso» rispetto a questa questione sono piuttosto sfumati, se esaminiamo la soluzione del problema proposta da Ammonio, che pone sé stesso nel partito di Aristotele, in opposizione alle tesi «eterodosse» di Massimo e di Boeto: ὥστε καὶ παρὰ τῶν λεγομένων παρ' αὐτῶ τῷ Ἀριστοτέλει λάβοις ἂν ὅτι οὐκ εἰσὶν οὗτοι οἱ συλλογισμοὶ ἀτελεῖς, ὡς αὐτῷ δοκεῖ (τοὺς γὰρ ὄρους τελείους ἔχουσιν), ἀλλὰ μόνον συγκεχυμένοι εἰσὶν ἐν αὐτοῖς οἱ ὅροι (Amm. In Anal. Pr., ed. Wallies, Berlin 1899, 33.19–21). Ammonio sta parlando dei modi sillogistici di seconda e di terza figura, che considera perfetti, ma con termini mescolati (συγκεχυμένοι) e che necessitano di essere spiegati mediante la dimostrazione della loro validità. Ammonio infatti rifiuta l'idea di Boeto per cui le deduzioni di tutte le figure, compresa la seconda e la terza, siano in sé evidenti. Il peripatetico di Sidone riteneva invece che lo fossero in virtù del *dictum de omni et de nullo*. Ammonio comunque ammette la perfezione di modi diversi da quelli contenuti nella prima figura. Sia Boeto che Ammonio erano tuttavia certi di non avere tradito la lettera del testo aristotelico.

Aristotele aveva infatti scritto: εἰ γὰρ τὸ Α κατὰ παντός τοῦ Β καὶ τὸ Β κατὰ παντός τοῦ Γ, ἀνάγκη τὸ Α κατὰ παντός τοῦ Γ κατηγορεῖσθαι· πρότερον γὰρ εἴρηται πῶς τὸ κατὰ παντός λέγομεν (Anal. Pr. A 4, 25b37–40). Sembra quindi che la «necessità» della conclusione di una deduzione in *Barbara* sia determinata dal *dictum de omni* (τὸ κατὰ παντός), che Aristotele aveva esposto poco prima in Anal. Pr. A 1, 24b28–30. Evidentemente Boeto di Sidone doveva ritenere che ogni deduzione fosse in sé evidente per lo stesso principio: quando afferro il significato dell'espressione «detto di tutti», afferro al tempo stesso la necessità della validità di una deduzione in *Barbara*, come di ogni deduzione valida della sillogistica assertoria. Poiché *Barbara*, *Celarent*, *Darii* e *Ferio* sono anche deduzioni perfette, secondo la lettera del testo di Aristotele, Boeto poteva facilmente derivare da ciò che la nozione di «perfezione», piuttosto difficile da determinarsi, derivasse dal *dictum de omni et de nullo*: tutte le deduzioni la cui validità fosse in sé evidente, erano tali in virtù del *dictum de omni*; la evidenza della validità costituiva poi la «perfezione» di tali deduzioni. Boeto perciò doveva concludere, convinto di rimanere in ciò fedele all'insegnamento di Aristotele, che tutte le deduzioni assertorie valide fossero anche «perfette».

Ammonio al contrario distingue la «perfezione» dall'evidenza. Poiché le deduzioni di seconda e di terza figura celano la necessità della loro validità (συγκεχυμένοι εἰσιν ἐν αὐτοῖς οἱ ὅροι), ha torto Boeto nel ritenere che fossero in sé evidenti. La «perfezione» tuttavia è definita in modo diverso: coincide per Ammonio con il non avere bisogno di altri termini per dimostrare la validità e la necessità di una deduzione sillogistica. In questo senso, secondo il commentatore neoplatonico, tutte le deduzioni sono «perfette», perché nessuna, anche in seconda e in terza figura, ricorre a termini esterni per dimostrare la sua validità.<sup>21</sup> È facile quindi vedere che la stessa interpretazione di Ammonio risulta, ai nostri occhi, piuttosto «eterodossa»: tutti gli interpreti contemporanei concordano infatti nel ritenere «perfette» solo le deduzioni di prima figura. È quindi fuorviante ritenere Boeto eterodosso in base al fatto che tale lo giudicava Ammonio. Forse è più utile chiedersi perché Ammonio ritenesse che Boeto avesse male interpretato Aristotele, sebbene, come ho cercato di mostrare, Boeto fosse convinto di avere rispettato la lettera e lo spirito degli *Analitici Primi*.<sup>22</sup> A mio parere ciò è da attribuire all'attività di commento di Alessandro di Afrodisia, che dovette costituire, per i commentatori e i filosofi a lui posteriori, il canone di interpretazione del testo di Aristotele. Alessandro ritiene che perfette siano soltanto le deduzioni assertorie di prima figura: nella sua presentazione della sillogistica non c'è spazio per la presentazione delle deduzioni ipotetiche come prime e indimostrabili (ἀναποδείκτους καὶ πρώτους), come voleva invece Boeto. La tesi che Aristotele espone in Anal. Pr. A 23, secondo cui tutte le inferenze sono riconducibili alla sillogistica assertoria, assume infatti un ruolo centrale nell'opera di Alessandro, che se ne serve per dare unità sistematica agli *Analitici Primi*. Accogliendo la

---

21) L'introduzione di altri termini in una prova di validazione avviene soltanto con il procedimento per ἐκθεσις, che tuttavia rimane superfluo per la sillogistica assertoria, in cui sono sufficienti, come prove di validazione, le dimostrazioni per assurdo e le leggi di conversione. Naturalmente le regole di conversione e la deduzione ausiliaria per la dimostrazione per assurdo sono effettivamente strumenti di prova che non sono contenuti nella deduzione da validare, ma gli interpreti peripatetici (e fra essi anche Ammonio) consideravano «termini» soltanto gli ὅροι che figurano in una deduzione sillogistica.

22) Per una interpretazione differente, che accetta il paradigma di Ammonio riguardo alla «eterodossia» di Boeto, almeno rispetto a questi temi, cfr. nuovamente Barnes (come n. 16) 531–546.

tesi che lo Stagirita enuncia in Anal. Pr. A 23, 40b20–22, il commentatore di Afrodisia è perciò indotto a credere che anche le inferenze condizionali degli Stoici e le deduzioni ipotetiche siano riconducibili – con l'introduzione di opportune premesse ausiliarie – a deduzioni sillogistiche assertorie.<sup>23</sup> L'autorità che il suo commento dovette avere, comportò evidentemente a Boeto l'accusa di essersi distaccato dalla lettera del testo e di essersi, conseguentemente, opposto ad Aristotele. Ammonio poté quindi proporre una nuova interpretazione (alternativa anche a quella di Alessandro) che comunque considera «aristotelica», come invece non riteneva più che fosse la proposta avanzata da Boeto. È probabile che già lo stesso Massimo, con cui polemizzò Temistio, fosse convinto di difendere una tesi non più aristotelica, sebbene egli derivi i suoi argomenti in ultima istanza – secondo le fonti in nostro possesso – da Boeto di Sidone. Alessandro deve perciò essere considerato un punto di svolta notevole nella definizione dell'«aristotelismo»: le interpretazioni tardoantiche del testo di Aristotele che seguirono alla sua opera non possono più prescindere dal confronto con la sua esegesi. Sebbene l'aristotelismo non sarà identificato con la versione alessandrista, ciò a cui Alessandro si oppose – come la interpretazione di Boeto della «perfezione» delle deduzioni – fu considerato, senza ulteriori discussioni, «non aristotelico» da pensatori posteriori come Temistio ed Ammonio figlio di Ermia.

### III.

C'è tuttavia una questione che rimane ancora aperta. Occorre stabilire che cosa ha condotto Boeto di Sidone ad elaborare una particolare versione dell'aristotelismo e che cosa ha spinto Alessandro di Afrodisia a sviluppare una versione per molti aspetti opposta a questa. Questa non è la sede per dare una risposta dettagliata a questa domanda, ma credo che l'analisi della recezione degli *Analitici Primi* in questi due autori ci porti a una conclusione piuttosto significativa. La tesi che intendo difendere è che tipica di Boeto doveva essere la lettura di quest'opera di Aristotele con la mediazione della tradizione dei primi peripatetici ed in particolare

---

23) Cfr. in proposito la illuminante discussione condotta in Lee (come n. 19) 109–113.

di Teofrasto;<sup>24</sup> Alessandro al contrario cerca un approccio diretto con il testo di Aristotele e il confronto che conduce esplicitamente con la tradizione peripatetica a lui precedente è sempre critico. Indubbiamente l'aristotelismo di Teofrasto gioca un ruolo centrale anche nel commento agli *Analitici Primi* di Alessandro di Afrodisia, ma la mia impressione è che l'opera del Peripatetico di Ereso sia costantemente confrontata con quella dello Stagirita, perché manca ad Alessandro quella fiducia, che presumibilmente ebbe Boeto, sulla fedeltà di Teofrasto alla dottrina di Aristotele. Certamente in molti punti la dottrina di Teofrasto doveva presentarsi come inconciliabile con quella dello Stagirita, in particolare riguardo alla sillogistica modale.<sup>25</sup> Teofrasto infatti:

---

24) Nel caso della dottrina della sostanza, Marwan Rashed ha cercato di mostrare come l'interpretazione della metafisica aristotelica fornita da Andronico di Rodi e da Boeto di Sidone sia in qualche misura connessa alle questioni e alle aporie che già Teofrasto sollevava nella propria *Metafisica* (cfr. Teofrasto, *Met.* 4a2–9; in proposito si veda Rashed [come n. 4] 6–11). In questo lavoro cerco di estendere la prospettiva avanzata da Rashed anche alla sillogistica.

25) Non ci è dato sapere, sulla base delle fonti in nostro possesso, se Teofrasto intendesse la propria elaborazione filosofica come conflittuale con quella del maestro o se ritenesse di avere sviluppato soltanto premesse implicite nell'aristotelismo. Nella esigua tradizione storiografica che si è occupata della logica di Teofrasto si sono affacciate entrambe queste letture. La prima si può trovare in diversi contributi di Mario Mignucci (cfr. in particolare M. Mignucci, *Per una nuova interpretazione della logica modale di Teofrasto*, Vichiana II, fasc. III, Napoli 1965, 227–277 e M. Mignucci, *La critica di Teofrasto alla logica aristotelica*, in: *Antiaristotelismo*, a cura di C. Natali e S. Maso, Amsterdam 1999, 21–39) che considera l'apporto di Teofrasto decisivo per il superamento della logica dei termini di Aristotele e lamenta che la successiva tradizione peripatetica abbia trascurato gli «elementi di novità» presenti nel filosofo di Ereso (cfr. Mignucci 1999, 39: «Se si pensa che uno dei rimproveri che normalmente viene elevato contro la logica aristotelica è che essa non contiene alcun calcolo delle relazioni e che quindi la teoria del sillogismo è sostanzialmente incapace di formalizzare discipline come la matematica, ci possiamo rendere conto di quanto il discorso di Teofrasto sia foriero di novità. Purtroppo i peripatetici distrussero questi germi facendo ripiombare la logica aristotelica nell'ortodossia del calcolo dei predicati ad un posto. Ma questa non è una colpa che possiamo attribuire a Teofrasto.»). Molto più equilibrata e storicamente accurata mi pare invece la lettura alternativa che è stata fornita da Bochenski (il cui giudizio è ripreso anche nella storia della logica degli Kneale). Pur avendo contribuito con la propria monografia a sottolineare la importanza del pensiero logico di Teofrasto, Bochenski era attento a collocarlo nell'ambito dell'aristotelismo: «il est certain que le système de Théophraste est une continuation de celui d'Aristote. Les fragments qui nous sont accessibles ne contiennent aucune idée vraiment nouvelle [...] Théophraste systématise, développe et corrige même sur certain points Aristote, mais il ne quitte point le cadre de la pensée de son maître. Même la logique de la modalité, si

a) nega la conversione, stabilita da Aristotele, fra proposizioni affermative e negative del contingente (cfr. Alex. Aphr. in Anal. Pr., ed. Wallies, Berlin 1883, 158.24–25 e 159.8–15 = FHS&G 103A; Alex. Aphr. in Anal. Pr., ed. Wallies, Berlin 1883, 198.5–199.10 = FHS&G 103B);

b) afferma che le proposizioni universali negative contingenti si convertono, contrariamente a quanto Aristotele afferma in Anal. Pr. A 17 (cfr. Alex. Aphr. in Anal. Pr., ed. Wallies, Berlin 1883, 220.9–221.5 = FHS&G 102A);

c) nega che in prima figura si diano deduzioni miste di struttura *LXL*, cioè con premessa maggiore necessaria, minore assertoria e conclusione necessaria, come invece sosteneva Aristotele in Anal. Pr. A 9 (cfr. Alex. Aphr. in Anal. Pr., ed. Wallies, Berlin 1883, 124.8–30 = FHS&G 106A).

Queste differenze sembrano inconciliabili e potrebbero indurre a considerare la sillogistica modale elaborata da Teofrasto come radicalmente diversa rispetto a quella che si trova negli scritti del suo maestro, sebbene forse siano più gli elementi di vicinanza sostanziale che quelli di apparente conflitto.<sup>26</sup> Non è un caso tutta-

---

différente de celle d'Aristote, n'en est qu'une variation, basée sur idées qui toutes sont aristotéliennes [...]. La logique de Théophraste [...] n'est qu'un développement de la logique d'Aristote dans le sens indiqué par Aristote lui-même» (I. Bochenski, *La logique de Théophraste*, Fribourg [CH] 1947, 125–126). Il giudizio di Bochenski, pur apparso in una monografia che si segnala per il largo uso della logica matematica come strumento per la comprensione del testo teofrasteo – una strategia che quindi non ha come sua nota principale il rigore filologico della ricostruzione –, lascia intravedere la notevole cura anche più propriamente storica che ebbe il domenicano polacco. Credo che la sua valutazione della logica di Teofrasto debba essere accolta nella sostanza e mi pare che a suo sostegno militi la convincente storia degli «aristotelismi» fino ad Alessandro di Afrodisia che Marwan Rashed traccia in Rashed (come n. 4) 1–31, collocando Teofrasto all'inizio di questa catena di interpretazioni del testo dello Stagirita. Sulla stessa linea il bilancio tracciato da R. W. Sharples, nel suo saggio «Theophrastus as a philosopher and Aristotelian», in: J. M. van Ophuijsen / M. van Raalte (edd.), *Theophrastus. Reappraising the sources*, New Brunswick / London 1998, 267–280: pur sottolineando l'autonomia e a tratti l'originalità degli esiti della ricerca filosofica del filosofo di Ereso, ne sottolinea l'appartenenza alla tradizione aristotelica. Più complesso il giudizio di A. M. Battezzatore, che coglie elementi aristotelici e elementi non aristotelici nell'opera di Teofrasto (cfr. A. M. Battezzatore, *Aristotelismo e anti-aristotelismo del De igne teofrasteo*, *Elenchos* 5, 1984, 45–102).

26) Per uno sguardo complessivo sulla sillogistica modale di Teofrasto è ancora necessario rinviare a Mignucci 1965 (come n. 25) 227–277 e alla generale ricostruzione della logica di Teofrasto fatta da Bochenski (come n. 25). I risultati di



via che la fonte principale che ci dà notizia di queste dottrine, in cui Teofrasto prende marcatamente le distanze da Aristotele, sia quell'Alessandro di Afrodisia che cerca, nella sua opera di commento, di distanziarsi – almeno programmaticamente – dalla tradizione peripatetica per recuperare un contatto diretto con il testo aristotelico. Purtroppo non ci è dato sapere che cosa Boeto sostenesse riguardo alla sillogistica modale. I frammenti di lui conservati sono infatti relativi alla sillogistica assertoria e, in particolare, al problema della «perfezione» delle deduzioni sillogistiche. Riguardo alla sillogistica assertoria le fonti ci riferiscono che Teofrasto diede una prova alternativa della conversione della proposizione universale negativa (cfr. FHS&G 90A–B) e che aggiunse cinque ulteriori deduzioni alla prima figura (cfr. FHS&G 91A–D). Pare che non sia possibile ricostruire il suo pensiero riguardo alla «perfezione» delle deduzioni, se non in base a FHS&G 94, un frammento piuttosto oscuro, tratto dalla versione araba dall'opera di Temistio *Contro Massimo. Sulla riduzione della seconda e della terza figura alla prima*. Il frammento si concentra su una distinzione che Teofrasto introdusse sui tipi di predicazione; solo nelle prime linee si afferma che Teofrasto non ritenne che la seconda e la terza figura si generano dalla prima, come invece pensano dei peripatetici più recenti e vicini a Temistio. Non mi sembra però che fra questi peripatetici più recenti debba essere posto Boeto: sebbene indubbiamente Temistio polemizzò con lui e con Massimo nello scritto, non si può escludere che, anche se identificava i «peripatetici recenti» con Boeto e Massimo, Temistio fosse in errore. La testimonianza di Ammonio ci informa infatti che Teofrasto ebbe una posizione opposta a quella di Aristotele sul tema della perfezione delle deduzioni di tutte le

---

questo saggio di Mignucci sembrano in larga parte dipendere dalla tesi di Giovanni Reale (e prima ancora di Eduard Zeller), secondo cui con Teofrasto si assiste ad un capovolgimento della indagine filosofica e gli interessi più propriamente metafisici di Aristotele sarebbero abbandonati per una rinnovata attenzione alle scienze naturali: per Mignucci lo sviluppo di una logica autonoma da parte di Teofrasto sarebbe la conferma di questa tesi storiografica più generale. Nonostante questo limite storiografico, dovuto in buona parte ad una ricostruzione della metafisica sia di Aristotele che di Teofrasto che la critica ha da tempo superato, l'articolo di Mignucci del 1965, precedentemente citato, è, a mia conoscenza, uno dei migliori fra i contributi più recenti che si propongono di affrontare la logica modale di Teofrasto nel suo complesso. La letteratura sulle «due deduzioni in *Barbara*» è invece più cospicua e anche per Teofrasto è possibile rinviare al più recente e più aggiornato articolo di Mignucci, Theophrastus' Logic, in: van Ophuijsen / van Raalte (come n. 25) 39–65.

figure (cfr. Amm. In Anal. Pr., ed. Wallies 1899, p. 31.22–23:<sup>27</sup> φαίνεται δὲ καὶ Θεόφραστος ὁ Ἀριστοτέλους αὐτοῦ ἀκροατὴς τὴν ἐναντίαν αὐτῷ περὶ τούτου δόξαν ἔχων). Ammonio afferma che Boeto e coloro che lo seguirono (Porfirio, Massimo e Giamblico) ebbero una opinione opposta ad Aristotele, affermando che le deduzioni di seconda e di terza figura sono perfette. Temistio al contrario ebbe la stessa opinione di Aristotele e le ritenne imperfette. L'accenno quindi a Teofrasto sembra indicare che, almeno secondo Ammonio, Teofrasto potesse essere inserito in quella linea interpretativa che fu scelta con decisione da Boeto. Naturalmente potremmo sospettare che sia Ammonio ad essersi ingannato e che sia molto più opportuno, per comprendere la disputa, rifarsi direttamente al testo di Temistio. Tuttavia la versione araba del trattato di Temistio non è affatto chiara nello stabilire una opposizione fra Teofrasto e la tradizione peripatetica che fa capo a Boeto di Sidone.

Ciò che è poi decisivo per risolvere il problema è, a mio parere, una ragione concettuale che induce a scorgere un forte legame fra la sillogistica di Teofrasto e la presentazione della sillogistica aristotelica che diede Boeto di Sidone. Teofrasto ha infatti sviluppato una trattazione relativa alle «deduzioni proslettiche» (αἱ κατὰ πρόσληψιν ὑπὸ Θεοφράστου λεγόμεναι), che possiamo ricostruire sulla base di quattro frammenti di una certa estensione (cfr. FHS&G 110A–D). La fonte principale è nuovamente Alessandro di Afrodisia, che ricostruisce la teoria della deduzione proslettica di Teofrasto in modo probabilmente non molto accurato.<sup>28</sup> Il commentatore di Afrodisia inserisce la propria indagine commentando Anal. Pr. A 41, in cui Aristotele affronta il caso di deduzioni sillogistiche cui manca una premessa. Le «deduzioni proslettiche» sono associa-

27) Questo frammento non è stato incluso da FHS&G nella raccolta dei frammenti, ma la lacuna è stata colmata da P. Huby e D. Gutas nel loro commento (cfr. P. Huby / D. Gutas, *Theophrastus of Eresus. Sources for his life, writings, thought and influence. Commentary. Volume 2. Logic*, Leiden / Boston 2007, 67).

28) Effettivamente a noi è pervenuto il commento di Alessandro di Afrodisia soltanto al primo libro degli *Analitici Primi* di Aristotele ed è comprensibile che in questa sezione Alessandro si riferisca alle deduzioni proslettiche solo in modo cursorio: Aristotele infatti le affronta con maggiore dettaglio in Anal. Pr. B 5–7, ma il commento dell'esegeta di Afrodisia a questo passo è purtroppo perduto. Una discussione di molte delle testimonianze pervenuteci su questa elaborazione logica di Teofrasto si trova in C. Lejewski, *On prosleptic syllogisms*, *Notre Dame Journal of Formal Logic* II, 1961, 158–176, che dà anche una esposizione formale delle deduzioni proslettiche; cfr. inoltre Huby / Gutas (come n. 27) 131–135.

te a queste ultime, come se avessero tre termini in potenza, ma solo due in atto (cfr. Alex. Aphr. in Anal. Pr., ed. Wallies, Berlin 1883, 378.12–13): questo determina molto probabilmente il fatto che, secondo Galeno, siano superflue, poiché, se il termine mancante viene aggiunto, non è possibile distinguerle dalle deduzioni assertorie che Aristotele ha sviluppato (cfr. Galeno, Inst. Log. XIX 1). Tuttavia la struttura di una deduzione proslettica riserva più di un motivo di interesse; Alessandro la ricostruisce in questo modo: ἐν γὰρ τῇ 'καθ' οὐ τὸ Β παντός, κατ' ἐκείνου καὶ τὸ Α παντός' ἐν τοῖς δύο ὄροις, τῷ τε Β καὶ τῷ Α, τοῖς ὀρισμένοις ἤδη πως περιείληπται καὶ ὁ τρίτος, καθ' οὐ τὸ Β κατηγορεῖται, πλὴν οὐχ ὁμοίως ἐκείνοις ὀρισμένος καὶ φανερός (Alex. Aphr. in Anal. Pr., ed. Wallies, Berlin 1883, 378.15–18). La deduzione proslettica sembra quindi essere una proposizione di questo tipo:

(a) Esiste un termine  $\langle x \rangle$  tale che A si dice di tutto  $\langle x \rangle$ , ed anche B si dice di tutto quell'  $\langle x \rangle$  di cui A si dice.

Sulla base di (a) Teofrasto era in grado di stabilire un nesso tra i termini A e B e ciò costituiva la conclusione della deduzione κατὰ πρόσληψιν. Alessandro ci informa che Teofrasto considerava una proposizione come (a) equivalente ad una proposizione universale affermativa (cfr. Alex. Aphr. in Anal. Pr., ed. Wallies, Berlin 1883, 378.31–32: ἴσον γὰρ τῷ 'καθ' οὐ τὸ Β παντός τὸ Α' τὸ 'κατὰ παντός τοῦ Β τὸ Α'). Alla luce di questa osservazione, sembra possibile ipotizzare che la stessa lettura della sillogistica assertoria da parte di Teofrasto fosse influenzata dalla sua sillogistica proslettica, dato che è ragionevole supporre che egli leggesse ogni proposizione assertoria, che figurava nelle premesse, come una proposizione proslettica.<sup>29</sup> Questa probabilmente fu la ragione che indusse Alessandro e Galeno a ritenere  $\langle$ superflue $\rangle$  le deduzioni κατὰ πρόσληψιν.

29) Riguardo alle proposizioni proslettiche si veda Lejewski (come n. 28) 1–18. A. N. Prior in proposito riteneva che Teofrasto fosse in errore nell'identificare una proposizione assertoria di una deduzione standard  $\langle AaB \rangle$  con una proposizione κατὰ πρόσληψιν come (a) (si veda A. N. Prior, Formal logic, Oxford 1962, 121–125). Tuttavia, più che giudicare dal punto di vista della logica formale la proposta di Teofrasto, mi sembra importante sottolineare come con ogni probabilità il filosofo di Ereso operò questa scelta interpretativa nella convinzione di rimanere fedele alla lettera degli *Analitici Primi* di Aristotele (in effetti il tema può essere ricondotto alla discussione sviluppata da Aristotele in Anal. Pr. B 5–7: si veda in proposito Lejewski [come n. 28] 164–165 e M. Kneale / W. Kneale, Prosleptic propositions and arguments, in: S. M. Stern / A. Hourani / V. Brown [edd.], Islamic philosophy and the classical tradition, London 1972, 189–207).

ψιν.<sup>30</sup> A mio parere tuttavia questa trattazione ha il pregio di sottolineare come la necessità della conclusione di ogni deduzione sillogistica riposi sulle relazioni «essere-detto-di-tutti», «essere-detto-di-nessuno» etc., che la proposizione proslettica rende evidenti. Queste relazioni significano, in questa lettura, una inclusione o una disgiunzione fra i termini che compaiono nelle premesse e nella conclusione. (a) Può quindi essere riformulata in questo modo:

(b) Per ogni termine A e per ogni termine B, la proposizione «AaB» è vera se e solo se non si dà un termine che sia parte di A, ma non sia parte di B.

Questa può essere considerata una riformulazione del *dictum de omni* che Aristotele enuncia a Anal. Pr. A 1, 24b28–30. Sulla base della riformulazione «proslettica» delle quattro proposizioni del quadrato aristotelico, è possibile definire anche il *dictum de nullo* (cfr. Anal. Pr. A 1, 24b30) e altre due relazioni («essere-detto-di-qualche», «non-essere-detto-di-qualche») che Aristotele non ha definito esplicitamente negli *Analitici Primi*. Accettata la validità di queste relazioni fondamentali, è facile dimostrare la validità di tutte le deduzioni sillogistiche nelle tre figure. Ora, Boeto legava la perfezione delle deduzioni di prima figura al fatto che la loro validità seguiva direttamente dal *dictum de omni*. Seguiva in questo la lettera del testo di Aristotele, che in effetti autorizza questa conclusione. Dopo avere infatti esposto la deduzione in *Barbara*, lo Stagirita richiama il *dictum de omni* quasi a spiegazione della evidenza della sua validità (cfr. Anal. Pr. A 4, 25b39–40: πρότερον γὰρ εἴρηται πῶς τὸ κατὰ παντὸς λέγομεν). Poiché la perfezione è la evidenza della validità di una deduzione (cfr. Anal. Pr. A 1, 24b22–26), se tale evidenza riposa sulle quattro relazioni fondamentali fra termini che ho esposto – come sembra ritenesse Boeto –, è evidente che tutte le deduzioni delle tre figure debbano essere considerate perfette. Se ciò che ho cercato di mostrare è vero, Boeto perviene a questa conclusione sulla base della interpretazione che Teofrasto fornisce della sillogistica aristotelica. Per queste ragioni è più che legittimo sospettare che Ammonio non si sbagliasse quando, sia pure in modo cauto, poneva anche Teofrasto fra coloro che ritene-

30) Teofrasto stesso doveva probabilmente autorizzare questa lettura, se aveva affermato nel trattato *Sull'affermazione* che le proposizioni κατὰ πρόσληψιν differiscono dalle assertorie solo per l'espressione (cfr. Alex. Aphr. in Anal. Pr. ed. Wallies, Berlin 1883, 378.18–20: ἐν δὴ ταῖς τοιαύταις προτάσεσιν, αἱ τῆ λέξει μόνον τῶν κατηγορικῶν διαφέρειν δοκοῦσιν, ὡς εἶδειξεν ἐν τῷ Περί κατατάσεως ὁ Θεόφραστος).

vano perfette le deduzioni di seconda e di terza figura. Non sappiamo, sulla base delle scarse testimonianze in nostro possesso, se il filosofo di Ereso lo abbia mai sostenuto esplicitamente: l'unica evidenza è data infatti dall'affermazione incerta di Ammonio, che molto probabilmente ha presente la esposizione altrettanto oscura di Temistio, sulla base della quale è difficile ricostruire esattamente l'opinione di Teofrasto riguardo alla perfezione delle deduzioni di seconda e di terza figura. Di certo il successore di Aristotele ha elaborato la strumentazione concettuale per consentire a Boeto di sostenere la tesi della perfezione di tutte le deduzioni, senza per questo indurre l'aristotelico di Sidone a credere di essersi allontanato dalla ortodossia aristotelica.

Avanzo una ultima spiegazione per giustificare questo approccio di Boeto a Teofrasto, che ci appare per molti versi diverso da quello di Alessandro, che sembra essere più critico, almeno nelle intenzioni, nei confronti del Peripatetico di Ereso. La biblioteca di Neleo, da cui forse provennero molte delle opere di Aristotele che determinarono il revival dell'aristotelismo nel I sec. a. C., conteneva anche opere di Teofrasto, secondo la testimonianza di Strabone. Se è vero che Andronico ebbe accesso proprio a questi testi, non stupisce che il suo circolo, al quale Boeto apparteneva, sia stato portato a leggere con una prospettiva concordista le opere di Aristotele e quelle di Teofrasto. In questo modo Boeto poneva se stesso in una tradizione che aveva accettato e seguito la dottrina di Aristotele e che iniziava proprio con l'opera di Teofrasto. Si consideri poi che molto probabilmente all'epoca di Boeto molti dei testi di Aristotele e di Teofrasto non erano ancora distinti con precisione. Galeno infatti ci informa, in una porzione del *Περὶ ἀλμπίας* di assai difficile ricostruzione,<sup>31</sup> che aveva studiato rotoli contenenti opere di Teofrasto, Aristotele e di altri peripatetici e che ne aveva stabilito la punteggiatura e aveva proposto attribuzioni di opere la cui paternità era dubbia o non specificata. Questa assenza di attribuzione certa per molte opere dello Stagirita e dell'Eresiano poteva verosimilmente indurre a considerare tali scritti come parti di un sistema dottrinale omogeneo.

---

31) Cfr. Galien, *Sur l'inutilité de se chagriner*, texte établi par V. Boudon-Millet, in: V. Boudon-Millet / A. Guardasole / C. Magdelaine (edd.), *La science médicale antique: nouveaux regards. Études réunies en l'honneur de Jacques Jouanna*, Paris 2007, 89–90.

La probabile causa che ha portato Alessandro a determinare un aristotelismo diverso fu proprio la sua funzione di insegnante di filosofia peripatetica in una delle cattedre stabilite dall'imperatore Marco Aurelio. È ragionevole supporre un certo antagonismo fra le varie cattedre e, conseguentemente, non stupisce che Alessandro cerchi insistentemente di distinguere la filosofia di cui è maestro dallo stoicismo. L'aristotelismo di Boeto in molti punti poteva non essere più funzionale a questa nuova esigenza e si imponeva un rinnovato approccio al testo di Aristotele, che evitasse, almeno programmaticamente, la mediazione della tradizione peripatetica. Restano però anche nel commento di Alessandro le tracce di quella che probabilmente fu la sillogistica di Boeto: l'insistenza sulla riduzione ad alcuni principi primi, alla luce dei quali spiegare la validità di tutte le regole sillogistiche, come il *dictum de omni et de nullo*, è uno degli elementi dottrinali centrali nel commento di Alessandro. Purtroppo in assenza di testimonianze più ricche sull'interpretazione di Boeto non ci è possibile affermare che questa dottrina rivestisse un ruolo decisivo anche nella sua formulazione della sillogistica, ma la funzione che il *dictum de omni* assume per la giustificazione della tesi secondo cui le deduzioni di seconda e di terza figura sono perfette induce a credere che il peripatetico di Sidone avesse valorizzato particolarmente questa nozione. Questo è del resto coerente con il tentativo teofrasteo di sistematizzare la sillogistica riducendola a poche nozioni fondamentali, come sembra abbia fatto nelle opere *Ἀνηγμένων λόγων εἰς τὰ σχήματα* (in due libri, cfr. FHS&G 68, 18b = Alex. Aphr. in Anal. Pr., ed. Wallies, Berlin 1883, 340.15; cfr. anche FHS&G 97) e *Περὶ ἀναλύσεως συλλογισμῶν* (in un libro, cfr. FHS&G 68, 9a = Alex. Aphr. in Anal. Pr., ed. Wallies, Berlin 1883, 340.21). Le tesi che Teofrasto enuncia in questi trattati dovettero guidare Alessandro nell'ordinare il suo commento agli *Analitici Primi*. Sembra quindi naturale interrogarsi su quale sia stato il ruolo della mediazione di Boeto per le ampie citazioni che Alessandro fa da opere di Teofrasto. In mancanza dei testi non è possibile rispondere a questa domanda.<sup>32</sup> Ciò che credo

32) Si può solo supporre, con una buona verosimiglianza, che i testi che Alessandro riferisce quasi letteralmente o che discute con perizia siano conosciuti direttamente. Quando riferisce in modo dubbioso l'opinione di Teofrasto probabilmente dobbiamo ipotizzare la mediazione di qualche altro testo che riferiva la dottrina del filosofo di Ereso. Ma è impossibile, allo stato attuale delle nostre conoscenze, stabilire se la mediazione sia da ricercare in Boeto o in altri autori.

sia molto plausibile è che Boeto debba avere giocato un ruolo decisivo nell'indurre Alessandro a confrontarsi con il pensiero logico del filosofo di Ereso.<sup>33</sup>

Padova/Pisa

Luca Gili

---

33) Prima di M. Rashed intorno ai differenti «aristotelismi» che si incontrano in Teofrasto e in Alessandro si era pronunciato R. Sorabji, propendendo a dire il vero per una semplificazione a tratti fuorviante: egli sottolineava infatti l'originalità di Teofrasto in opposizione alla presentazione sistematica di Alessandro, che, dal paragone, emergeva come più prevedibile rispetto a quella del filosofo di Ereso (cfr. R. Sorabji, *Is Theophrastus a significant philosopher?*, in: van Ophuijsen / van Raalte (come n. 25) 220: «[Theophrastus] shows himself ready to challenge Aristotle on central and fundamental doctrines. He also shows himself independent as regards contemporary religious practice. There is an enormous contrast with the other great Aristotelian, Alexander of Aphrodisias, who wrote some 500 years later. From Alexander one would learn how to defend Aristotelianism on all the issues that have been raised by the Stoics. That was certainly an elaboration of Aristotelianism, not mere a following. But from Theophrastus there would be no predicting what one might learn.»). Spero che questo mio studio abbia contribuito a mostrare, almeno nel caso della teoria logica, l'originalità dell'aristotelismo alessandrino.